



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 9

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

AUDIZIONE DEL VICE MINISTRO DELLO SVILUPPO
ECONOMICO, PAOLO ROMANI

19^a seduta: mercoledì 30 settembre 2009

Presidenza del presidente ZAVOLI

I N D I C E

Audizione del vice ministro dello sviluppo economico, Paolo Romani

PRESIDENTE:		<i>ROMANI, vice ministro dello sviluppo economico</i>	Pag. 4, 25
- ZAVOLI (PD), senatore	Pag. 3, 8, 15 e passim		
BELTRANDI (PD), deputato	10		
GASPARRI (PdL), deputato	17		
GENTILONI SILVERI (PD), deputato	15		
LAINATI (PdL), deputato	23		
LANDOLFI (PdL), deputato	19, 22		
* MORRI (PD), senatore	8		
PARDI (IdV), senatore	12		
* RAO (UdC), deputato	22		
SARDELLI (Misto-MpA-Sud), deputato	21		
* VITA (PD), senatore	11		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-IO SUD: Misto-IS; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Repubblicani, Regionalisti, Popolari: Misto-RRP.

Interviene il vice ministro dello sviluppo economico, onorevole Paolo Romani, accompagnato dall'avvocato Stefano Selli e dall'avvocato Alessandra Gagliardi.

I lavori hanno inizio alle ore 14,50.

(La Commissione approva il verbale della seduta precedente).

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che la Sottocommissione permanente per l'accesso, riunitasi in data odierna alle ore 14, ha eletto il senatore Elio Massimo Palmizio presidente della Sottocommissione. Come sapete si tratta del compimento di una lunga e difficile vicenda. Auguro quindi al neo Presidente e all'intera Sottocommissione un buon lavoro.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del vice ministro dello sviluppo economico, Paolo Romani

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del vice ministro dello sviluppo economico, Paolo Romani.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata anche per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso ed altresì che della odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Ringrazio l'onorevole Paolo Romani per aver aderito all'invito a prendere parte, in qualità di protagonista, alla nostra seduta. Mi è sembrato – e ritengo che il mio pensiero sia condivisibile – che, al di là degli schieramenti, la vicenda che fino a questo momento si è configurata abbia attraversato un momento molto difficile quando il ministro Scajola ha usato alcune espressioni che sono suonate sinistre all'orecchio di tanti di noi, per ricomporsi in seguito un'atmosfera di maggiore ragionevolezza, se così posso dire, senza voler fare torto a nessuno.

Talché, quando il vice ministro Romani ha manifestato il desiderio di incontrarmi, non solo ho accettato di buon grado, ma mi è parso di capire che il nostro incontro potesse costituire una svolta, cosicché tutta la questione per ciò stesso è stata ricondotta nel suo alveo naturale. Il Parlamento ritorna infatti, nella sua centralità piena, a riconsiderare i problemi e a prendere decisioni conseguenti, ad avviare le istruttorie necessarie, in

sostanza a creare le condizioni perché la vicenda trovi lo sbocco più favorevole in nome degli interessi di carattere generale, al di là delle convinzioni politiche, evidentemente diverse. Quindi in certa misura mi sembra che noi si abbia motivo di compiacerci che il Parlamento oggi ospiti qui il Governo, che dà segno di voler imprimere a tutta la vicenda un andamento, una modalità che corrisponde a quegli interessi di cui parlavo poc' anzi.

Cedo quindi la parola al vice ministro Romani.

ROMANI, vice ministro dello sviluppo economico. Signor Presidente, innanzitutto la ringrazio per le parole di riguardo e di apprezzamento che ha avuto nei confronti del nostro lavoro. Sono qui per chiarire e per confermare, come è detto nel mio comunicato di sabato scorso, d'intesa con il ministro Scajola, la volontà di rispettare il ruolo di garanzia e di indirizzo della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Sono d'altronde stato io a chiedere subito un incontro con il presidente Zavoli per sgombrare il campo da possibili equivoci, illustrare i termini di un nostro eventuale intervento nell'ambito dei poteri riconosciuti al Ministero dal contratto di servizio e dalla legge, ribadire la nostra assoluta estraneità dal voler intervenire per censurare trasmissioni o persone nonché, perché no, considerato il nostro potere di impulso in caso di mancata ottemperanza agli obblighi di servizio, coinvolgere in un'eventuale iniziativa la Commissione stessa.

Conosco, anche per averne fatto parte per lunghi anni, il ruolo, i compiti e i poteri della Commissione; non è mai stata intenzione del Governo discuterli o metterli in dubbio. D'altronde la mia presenza oggi, rispondendo immediatamente alla richiesta di convocazione del presidente Zavoli, è un segnale tangibile di disponibilità, sottoponendomi nel confronto con i Commissari a un giusto e doveroso chiarimento.

Come pure conosco la evocata giurisprudenza costituzionale che, con la sentenza n. 49 del 1998, ha riconosciuto agli atti di indirizzo delle Camere nei confronti del servizio pubblico radiotelevisivo il carattere di espressione di una attribuzione costituzionale in quanto tesi ad assicurare la realizzazione del principio del pluralismo. Ancor di più condivido pienamente le motivazioni contenute nell'ordinanza n. 61 del 2008 con cui la Corte ha chiarito che: «la Commissione è investita di attribuzioni che discendono dalla esigenza di garantire il principio fondato sull'articolo 21 della Costituzione del pluralismo dell'informazione in base al quale la presenza di un organo parlamentare di indirizzo e vigilanza serve ad evitare che il servizio pubblico radiotelevisivo venga gestito dal Governo in modo esclusivo e preponderante». La Commissione è «organo-potere» capace di esprimere la volontà del Parlamento.

La potestà di intervento del Ministro è esercitabile in virtù dell'articolo 39 del contratto di servizio, in base al quale lo stesso Ministero – fatto salvo quanto previsto dalle vigenti disposizioni normative e dalle linee guida sul servizio pubblico dettate dalla Autorità per le garanzie nelle

comunicazioni – cura la corretta attuazione del contratto. Nell’ambito di tale attività di «vigilanza e controllo», della quale deve essere informata la Commissione parlamentare, il Ministero ha la facoltà di disporre verifiche ed ispezioni e di richiedere alla RAI, in qualsiasi momento, informazioni, dati e documenti utili. Mi sembra importante chiarire subito che è a tale ambito che va ricondotto l’incontro che si terrà nei prossimi giorni con i vertici della concessionaria radiotelevisiva pubblica. Senza alcuna pretesa di verifica sulle linee editoriali della RAI, si tratta soltanto di un confronto sull’attuazione del contratto.

E d’altronde la filosofia alla base dell’articolo 39 del contratto di servizio è molto chiara nella parte volta a salvaguardare le numerose competenze in materia, a cui ho fatto prima riferimento, attribuite alla Commissione parlamentare di vigilanza (a partire da quelle delineate dalla legge n. 103 del 1975 fino a quelle previste, oggi, nel Testo unico della radiotelevisione), a cui deve continuare a essere riconosciuto il ruolo di più idoneo custode del servizio pubblico.

Voglio anche sottolineare come l’intervento del Ministero di questi giorni non abbia neanche come obiettivo quello di interferire con le prerogative riservate dalla legge all’Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

Lo spazio di intervento del Ministero, come delineato dalla formulazione testuale dell’articolo 39, è invece rivolto esclusivamente alla cura della corretta attuazione del contratto: muove cioè dalla necessità che il soggetto firmatario del contratto di servizio sia presente anche nelle dinamiche applicative di quest’ultimo e venga interessato ai nodi problematici eventualmente emersi, anche nell’ottica dei successivi rinnovi triennali e con riguardo ai rapporti con la Comunità europea per i profili connessi, nonché per l’azione d’impulso di competenza nei confronti dell’Autorità per le garanzie ai sensi dell’articolo 48 del Testo unico, su cui mi soffermerò oltre.

La formulazione del vigente articolo 39 del contratto, peraltro, non è altro che l’aggiornamento di una disposizione contenuta all’articolo 31 del precedente contratto di servizio (2003-2005), stipulato in epoca antecedente alla legge n. 112 del 2004 e al decreto legislativo n. 177 del 2005, che hanno attribuito all’Autorità la verifica dell’adempimento dei compiti in capo alla RAI in relazione alla prestazione del servizio pubblico generale radiotelevisivo.

Ciò significa che l’allora ministro delle comunicazioni, Paolo Gentiloni Silveri, ha ritenuto necessario introdurre una norma tale comunque da salvaguardare un potere di vigilanza e controllo in capo al Ministero anche dopo (e nonostante) le novità introdotte dalla legge n. 112 del 2004 in materia: un potere che, dunque, non può che avere natura diversa rispetto a quello affidato all’Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e che – voglio ripeterlo –, lungi dal voler costituire una verifica sulle linee editoriali della RAI, si pone come unico obiettivo quello della vigilanza sul rispetto degli obblighi anche ai fini dell’impulso per l’apertura dell’istrutto-

ria da parte dell’Autorità, nei casi in cui venga accertato un presunto inadempimento come previsto dall’articolo 48, comma 2, del Testo unico.

A questo proposito mi sembra anche importante evidenziare come, quando si parla di eventuali inadempienze agli obblighi di servizio che possono dar luogo all’esercizio del potere di impulso, occorre far riferimento non soltanto alle disposizioni testuali del contratto, ma anche al codice etico della RAI (peraltro espressamente richiamato nell’articolo 2, comma 3, del contratto di servizio), che tra l’altro afferma che l’azienda è tenuta a garantire il principio del pluralismo, di correttezza, trasparenza, riservatezza, lealtà, buona fede, obiettività, completezza e indipendenza dell’informazione, nonché dei diritti e della dignità della persona.

Alla luce di quanto appena detto, non nascondo che, come Ministero, soggetto che è impegnato e impegna una controparte in un contratto (per quanto particolare come quello di servizio), non possiamo preoccuparci solo per il presente, ma anche per il futuro, dopo aver visto programmi come la prima puntata di «AnnoZero» e anche altri, soprattutto dopo aver letto un recente parere dell’Autorità reso al direttore generale della RAI e dopo aver analizzato a fondo la delibera n. 19/09/CONS della stessa Autorità, con la quale la RAI è stata diffidata: «dal reiterare la violazione degli obblighi di servizio pubblico generale radiotelevisivo di cui all’articolo 2, comma 3, del vigente contratto di servizio».

Segnalo che la diffida, ultima di una serie di provvedimenti, riguarda interventi di Beppe Grillo e di Marco Travaglio a «AnnoZero» e a «Che tempo che fa». Evito di soffermarmi in dettaglio sui suoi contenuti e sulle articolate argomentazioni sui comportamenti, «offensivi tra l’altro della dignità, dell’onorabilità e reputazione delle persone lese», per soffermarmi invece su quanto rilevato circa la loro incompatibilità con le disposizioni del contratto di servizio e la responsabilità in ogni caso attribuibile alla concessionaria pubblica, «minacciata» di sanzioni pesantissime in caso di inottemperanza, con l’irrogazione, come ben sapete, di una sanzione pecuniaria fino ad un massimo del 3 per cento del fatturato annuo.

Ciò comporta evidentemente la necessità da parte del Ministero di porre una propria attenzione sulla portata dirompente di una tale decisione, resa – è bene ribadirlo – in violazione di norme del contratto di servizio. Un’attenzione che diventa ancor più marcata ed evidente dopo aver letto il citato parere reso dall’Autorità al direttore generale della RAI, in cui è espressamente affermato che: «quanto agli effetti della diffida si osserva che questa postula la conformazione della concessionaria agli obblighi di servizio pubblico e quindi prevede che la RAI debba astenersi, per il futuro, dal reiterare la violazione oggetto del provvedimento, al fine di non incorrere nell’irrogazione della sanzione pecuniaria. Il vincolo cui la citata diffida si riferisce ha una portata assai vasta, e cioè lata, quanto il disposto dell’articolo 3, comma 2, del contratto di servizio posto a base del procedimento definito con la citata delibera n. 19/09/CONS, il quale, richiamando il codice etico, obbliga la concessionaria a garantire, tra l’altro, il rispetto del principio del pluralismo, di correttezza, trasparenza, riservatezza, lealtà, buona fede, obiettività, completezza e indipendenza del-

l'informazione, nonché dei diritti e della dignità della persona. In proposito va tenuto presente che darebbe luogo a una violazione della diffida l'eventuale comportamento inosservante della RAI in qualsiasi trasmissione che violasse le regole sopra richiamate sotto il vigore dell'attuale contratto di servizio, e non soltanto, quindi, nelle trasmissioni che hanno dato luogo alla diffida stessa. Infatti la diffida formulata non esplica i suoi effetti con riferimento limitato ad una particolare trasmissione o allo specifico atteggiarsi in concreto di un determinato trasgressivo, ma vincola l'intera programmazione della Concessionaria, nell'ambito sopra precisato».

Di fronte a fatti di tale evidenza, il Governo non può certo sottrarsi al proprio compito di assumere tutte le necessarie informazioni per esercitare la sua facoltà di impulso, prevista dall'articolo 48 del Testo unico della radiotelevisione.

L'incontro che, insieme al ministro Scajola, si terrà l'8 ottobre con i vertici RAI offrirà certamente l'occasione per un approfondimento sul delicato tema dell'informazione RAI, un approfondimento ancor più necessario in vista della predisposizione del prossimo contratto di servizio. È nota la volontà del Ministero di voler rispettare, insieme alla RAI, il termine del 1° gennaio 2010 per l'entrata in vigore del nuovo contratto, da sottoporre al parere preventivo di codesta Commissione. Siamo ancora in attesa delle linee guida che l'Autorità dovrebbe emanare entro metà ottobre, ma non nascondo che, nel frattempo, un'informale attività istruttoria è in corso tra le parti.

Il nostro obiettivo come parte pubblica è quello di definire il perimetro degli obblighi di servizio pubblico e di migliorare la qualità dell'offerta, per generare il convincimento che pagare il canone significa avere garanzia di una programmazione di servizio attenta, equilibrata e pluralistica nei confronti di tutti i cittadini e non solo di quelli dell'una o dell'altra parte politica. Certamente sull'informazione e sulla sua qualità dovremo porre particolare attenzione, rivalutando anche quanto sulla materia, in modo certamente più penetrante, prevedeva il contratto precedente, nonché rimarcando quanto stabilisce il codice etico – che, è bene ribadirlo, è vincolante per tutti gli esponenti aziendali e collaboratori della RAI – sul pluralismo dell'informazione e sulle modalità di comunicazione. Penso in particolare al principio secondo cui: «il rispetto della completezza e dell'obiettività deve risultare evidente anche nelle modalità della comunicazione radiotelevisiva del servizio pubblico, la quale se da un lato deve risultare non aprioristicamente condizionata dalle opinioni e dai comportamenti dei detentori del potere politico del momento, dall'altro deve rifuggire da atteggiamenti faziosi e di esasperato protagonismo individuale».

A tale riguardo, vorrei ancora una volta richiamare la giurisprudenza costituzionale, che ha più volte fatto riferimento a specifici limiti modali, cioè inerenti alle modalità di svolgimento delle trasmissioni, cui anche i conduttori devono attenersi per non alterare quello spirito di equilibrio che dovrebbe connotare ogni trasmissione attraverso il contraddittorio e

le pari opportunità di partecipazione nell'ottica del pluralismo, della completezza e dell'imparzialità dell'informazione.

Molto importante sarà peraltro quanto verrà stabilito sul punto dall'Autorità nelle sue linee guida, come pure sarà nostra cura porre la massima attenzione su quanto già evidenziato dall'organismo di garanzia nei suoi provvedimenti. E a tal proposito, tornando alla citata diffida nei confronti di Grillo e Travaglio, ritengo sia doveroso tenere nella giusta considerazione la parte in cui si afferma: «Gli episodi occorsi, oltre che di per sé lesivi della dignità umana, non appaiono improntati ai canoni di correttezza, lealtà e buona fede dell'informazione, che devono obbligatoriamente caratterizzare i programmi della concessionaria del servizio pubblico, né rispettosi dell'identità valoriale ideale del Paese e della sensibilità dei telespettatori, i quali, da tale informazione detrattiva – che viene meno ai doveri di obiettività e di responsabilità del servizio pubblico – percepiscono semplicemente, e a senso unico, un »disvalore« delle istituzioni, anziché una giustificata, ragionevole e costruttiva critica».

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua relazione, signor Vice ministro, e la informo, per sua conoscenza, che l'audizione proseguirà ora con le domande che i membri della Commissione vorranno rivolgerle, di cui ho ragione di credere che lei di volta in volta prenderà nota perché alla fine possa ripercorrerle tutte e rispondere a ciascuna.

MORRI (PD). Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare il vice ministro Romani poiché ho trovato le sue parole, almeno in parte, tranquillizzanti. L'uscita del ministro Scajola relativa ad una singola trasmissione televisiva non ha fatto ben pensare l'opinione pubblica di questo Paese, né gli operatori dell'informazione. Capita raramente, infatti, che un Ministro della Repubblica – che non è l'equivalente di un giornale autonomo, ancorché di famiglia – intervenga su una singola trasmissione e su un singolo conduttore; è un fatto inusuale e grave che, a mio giudizio, non dovrebbe verificarsi. Non a caso, credo, avete infatti corretto il tiro dopo le pubbliche e sacrosante proteste del presidente Zavoli, e di questo prendo atto favorevolmente, visto che non appartengo alla schiera degli incendiari.

Tuttavia, la ricostruzione e le parole tranquillizzanti usate dal Vice Ministro, lasciano ancora un po' in ombra una questione sulla quale intendo invece rivolgere una precisa domanda. Sono convinto che noi si debba stare nell'alveo delle leggi e della Costituzione italiana, anche in questa delicata, intricata e spesso arroventata materia. Non è cioè in discussione quanto a ciascuno di noi – parlamentare, singolo cittadino, Ministro o quant'altro – piaccia o non piaccia una singola trasmissione (si tratti di Vespa, di Santoro, della Dandini o di chiunque altro). Il rispetto della Costituzione e delle leggi si riferisce innanzitutto ad un potenziale conflitto tra Parlamento e Governo, su cui la Corte costituzionale si è pronunciata in occasione della vicenda Petroni, dando torto ad un Ministro della Repubblica – che si chiama Padoa Schioppa – ed affidando a questa

Commissione parlamentare il ruolo dell'editore vero, possiamo dire per semplificare, di un servizio pubblico radiotelevisivo, a norme invariate.

Quell'uscita del Ministro non solo minava le competenze del Parlamento, ma violava e azzerava anche la legge Gasparri, perché per tutto ciò che lei ci ha detto, in ottemperanza di indicazioni dell'Autorità, di indirizzi del Parlamento e di rispetto delle leggi, ci sono un organo di Governo della RAI, il consiglio di amministrazione, e un direttore generale che, nella loro specificità, hanno piena e totale competenza affinché l'azienda rispetti l'alveo della legge e quindi il pluralismo, la difesa della *privacy* della gente, lo stile, il contenuto di servizio pubblico delle trasmissioni, la qualità, e il rispetto delle persone. Sono tutti aspetti su cui il consiglio di amministrazione, non il Governo della Repubblica, ha pieno titolo di governo nell'azienda.

Era questo il punto che desideravo segnalare, sul quale mi sono tranquillizzato parzialmente: attenzione a non imboccare una strada in cui una parte dell'opinione pubblica possa essere autorizzata a ritenere che noi, per la prima volta nella storia repubblicana, abbiamo un Governo che vuole fare i palinsesti dell'azienda di servizio pubblico; se così fosse, si deve sapere. Spero che non sia così e le parole del Vice Ministro autorizzano a ritenere che non sarà così, almeno in parte; ma se così non fosse, si deve sapere che ci aspettano tempi difficili.

A fronte dell'inazione di un consiglio di amministrazione, del fatto che non prende decisioni, che non afferma ciò che la legge assicura essere nelle sue competenze, penso spetti alla Commissione parlamentare, che per la gran parte ne ha nominato i componenti, attuare un intervento correttivo e – casomai – sostitutivo, non certo al Governo di questo Paese.

Ragioniamo dunque su questo punto: ad esempio, ancorché questa Commissione sia tenuta a dare un parere obbligatorio, ma non vincolante per il Governo, che tratta, discute e lavora al nuovo contratto di servizio con la RAI, sono molto curioso di sapere se e quando il Governo intenda sottoporre alla Commissione l'idea di contratto di servizio da rinnovare, affinché (com'è avvenuto nell'ultima legislatura a parti invertite, quindi con una maggioranza cosiddetta di centrosinistra e a presidenza Landolfi, quando questa Commissione fu capace di esprimere all'unanimità un parere molto articolato e preciso sul contratto di servizio) noi ci si possa pronunciare. Vorrei poter lavorare con lo stesso spirito, perché ho le mie lagnanze su come la RAI rispetta e applica integralmente il contratto di servizio su cui noi diamo un parere obbligatorio.

Per prima cosa, vorrei sapere il più rapidamente possibile secondo quali linee guida ragionano il Governo e i suoi tecnici, se vi sono già stati contatti con la RAI, ancorché informali, e a che punto siano, e su cosa verte l'eventuale contenzioso. Vorrei che questa discussione si facesse qui, presso la Commissione parlamentare, in tempi brevi; questo mi tranquillizzerebbe ancora di più rispetto alla tranquillizzazione iniziale che le parole del vice ministro Romani lasciano in qualche misura trasparire. Se invece la piega è quella iniziale o dovesse ripristinarsi quella per cui il Governo convoca i vertici RAI (non chiede un incontro per un chiari-

mento) per affermare che vi sono trasmissioni che è meglio che non vadano in onda e conduttori che è meglio che non lavorino, fossi nei panni del Governo sarei molto prudente: per carità, si tratta di un Governo onnipotente, ma starei molto attento, perché vedo aprirsi una ferita che può diventare difficile rimarginare.

BELTRANDI (PD). Signor Vice ministro, credo saprà che la mia parte politica non le ha mai contestato la competenza ad intervenire sulla materia del contratto di servizio, ma, proprio per questa ragione, la invito a rispondere ad alcune domande.

I rilievi che lei ed il Governo avete rivolto alla prima puntata di «AnnoZero», del tutto analogamente, potrebbero essere rivolti ad altre due trasmissioni, che si chiamano «Porta a Porta» e «Ballarò» (tanto per non privilegiare una parte piuttosto che l'altra). Non sono io a dirglielo, ma è l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni che ha adottato più recentemente, il 9 luglio scorso, un'altra delibera, la n. 382/09/CONS, nei confronti dell'azienda, sempre ai sensi dell'articolo 48 del Testo unico della radiotelevisione, quindi con il rischio di sanzione fino al 3 per cento del fatturato, per tre anni di violazioni continuative nei telegiornali e nelle trasmissioni di approfondimento dei principi che lei ha giustamente richiamato (e cioè completezza, imparzialità e obiettività dell'informazione). Ribadisco che questo riguarda non solo «AnnoZero», ma anche altre trasmissioni: ecco quindi la prima questione che desideravo porle.

In secondo luogo, signor Vice ministro, ritiene possibile garantire il rispetto di quei principi in una sola puntata di una qualunque trasmissione di approfondimento? Lo dico perché anche su questo l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, che – come lei ha ricordato – è competente ad accertare la violazione di questi principi, ha sempre ritenuto per giurisprudenza consolidata che il pluralismo andasse valutato su un arco temporale più ampio, in genere di qualche mese, e su un certo numero di puntate, non una sola. Questa è un'altra questione che le pongo.

E veniamo alla terza domanda: pensa di interessarsi anche agli altri punti violati nel contratto di servizio RAI attualmente in vigore? Poco fa le ho consegnato un *dossier* molto breve, in cui è contenuto un elenco di gravi violazioni del contratto di servizio da parte della RAI. Quel contratto di servizio, lo ricordo, era molto innovativo e presentava numerose parti qualificanti soprattutto la natura del servizio pubblico, connotanti il servizio pubblico in quanto tale (il sociale, l'accesso ai disabili, Internet e via dicendo). Potrà quindi leggere quali sono i settori in cui riteniamo che il Governo dovrebbe intervenire con la stessa modalità che lei ha annunciato poco fa per quanto riguarda la trasmissione «AnnoZero».

Infine, nel prossimo contratto di servizio cosa prevede il Governo di proporre all'azienda con riferimento ai temi sociali e dei diritti umani nella programmazione RAI, due settori da sempre in grandissima sofferenza nel nostro servizio pubblico? Sono queste le domande che desideravo rivolgerle e che la ringrazio di aver ascoltato.

VITA (PD). Signor Presidente, dal momento che sono numerose le considerazioni che vorrei formulare, per contenermi in tempi ristretti cercherò di elaborarle in forma di domanda, con una doverosa e telegrafica, ma sentita precisazione: il contratto di servizio fu immaginato, alcuni anni fa, in un quadro normativo molto definito, con una giurisprudenza costituzionale che da almeno trentacinque anni ribadisce che la spettanza per ciò che attiene all'indirizzo ed al controllo del servizio pubblico radiotelevisivo è in capo al Parlamento. In base alla legge n. 249 del 1997, entrò in scena l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni con uno specifico, circostanziato e, peraltro, tipizzato ruolo.

Il contratto di servizio nacque in stagioni in cui di esso si parlava assai meno di oggi, perché era, per così dire, meno mitizzato, era un atto più burocratico in senso buono, collocandosi in un istmo assai circostanziato e definito, quello e non altro, volto cioè a rendere più preciso il rapporto tra lo Stato, attraverso l'Esecutivo, e il servizio pubblico, per ciò che attiene agli aspetti di ordine tecnico (non quindi ordinamentali, ma in un certo senso esecutivi delle leggi in vigore o delle norme secondarie derivanti da legge).

Questa premessa è importante perché anzitutto vorrei chiederle, vice ministro Romani, in presenza del senatore Zavoli e degli altri colleghi, se in questa vicenda non si rilevi una sorta di conflitto di attribuzioni da adire presso la Corte costituzionale. Siamo di fronte ad un caso di specie molto grave. Ho colto nelle sue parole il desiderio di attenuare la polemica, ma io non lo farò perché il senso del nostro incontro è proprio la necessità di un chiarimento doveroso. Siamo di fronte ad un'infrazione grave, non certo trascurabile, della costruzione democratica, un tema quindi di competenza del Parlamento. Scalfire questo confine, oltrepassarlo anche solo di pochissimo, rischia di costituire un precedente gravissimo che non mi sentirei mai e poi mai, come credo nessuno dei presenti, di poter celebrare con leggerezza. Qui non si tratta di evocazioni politiche, bensì di un tema che riguarda tutti, chiunque governi, ora e in futuro.

Vorrei inoltre chiederle se non ritiene che possa essere capziosa l'interpretazione del citato articolo 39 del contratto di servizio, da lei ribadita in questa sede. Vorrei ricordarle che di quell'articolo esiste persino un'interpretazione autentica che scaturisce dalle linee guida relative al contratto di servizio definite dalla stessa Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Tali linee guida indicano l'Autorità, ed essa soltanto, come organismo dotato di un potere specifico di vigilanza sul contratto di servizio, secondo gli indirizzi impartiti dalla Commissione parlamentare di vigilanza.

Dunque, vice ministro Romani – la prego di considerare questo aspetto con i suoi uffici –, dell'articolo 39 esiste persino un'interpretazione autentica, pertanto non c'è motivo di contraddittorio in merito a questa specifica norma. Diversamente non funzionerebbe nulla, neanche l'acqua potabile, se fosse necessario aprire ogni volta un allegro dibattito su come interpretare, per esempio, il senso di un rubinetto.

Vorrei poi sapere perché lei ha citato così impropriamente l'articolo 48 del Testo unico, siglato dal qui presente senatore Gasparri, allora Mi-

nistro. Quell'articolo, infatti è *a fortiori* indicativo di quello che sto cercando di affermare, posto che stabilisce che è affidato all'Autorità, come organismo indipendente, il compito di verificare che il servizio pubblico radiotelevisivo venga effettivamente prestato ai sensi delle disposizioni del Testo unico, sotto la vigilanza della Commissione parlamentare che ha l'unico ed esclusivo compito di indirizzare, volendo anche editorialmente, il servizio pubblico stesso. Guai a non verificare la pertinenza di questi stessi articoli!

Vi siete resi conto, lei e il suo Ministro (tra l'altro mi è sfuggito a quale titolo sia intervenuto il ministro Scajola, dato che lei ha una delega proprio nella materia di cui stiamo trattando; è curiosa questa diarchia, chiamiamola così, che si è creata qualche giorno fa e che mi ha lasciato piuttosto perplesso, anche perché non accade spesso che il ministro Scajola, che dovrebbe occuparsi di fabbriche in crisi e quant'altro – e ci sarebbe anche motivo di farlo – si interessi di servizi radiotelevisivi; sarebbe auspicabile, in ogni caso, che non lo facesse con toni autoritari), che l'atto di convocazione dei vertici RAI costituisce già di per sé un eccesso di potere, al di là di quello che poi accadrà nel corso della discussione e successivamente ad essa?

Peraltro, si tratta di un punto specifico molto importante, tipizzato nel nostro ordinamento e che – ripeto – vale per tutti a prescindere da chi si trovi al Governo: infrangere queste regole fondamentali significa intraprendere un percorso assolutamente indefinibile e con possibili ricadute negative che vanno al di là del dibattito su ipotetiche censure, sanzioni, inibizioni. Al momento non mi permetto neanche di immaginare che vi siano intenzioni così oscure. Stiamo parlando di un tema ordinamentale di attribuzione di poteri e, dunque, mi limito a questo; altri sono i luoghi in cui esprimere opinioni politiche al riguardo da parte mia o di altri colleghi, in questa sede mi fermo ad una considerazione di fondo, che è comunque gravissima e relativamente alla quale vorrei conoscere le sue valutazioni.

Infine, mi ha inquietato il suo accenno al nuovo contratto di servizio. Non vorrei che tutto ciò che sta accadendo sia propedeutico ad un nuovo contratto di servizio che cancelli eventualmente la normativa attuale, che peraltro rispetta, come lei stesso ha ricordato, una consuetudine normativa. Come sarà il nuovo contratto di servizio? Forse, presidente Zavoli, sarebbe il caso di audire chi è competente in merito, magari anche il presidente Calabrò, perché non vorrei che tutto ciò configurasse un nuovo contratto di servizio, assai diverso e certo peggiorativo rispetto a quello attuale.

I profili negativi, quindi, sono molti. Mi auguro che questo episodio venga cancellato e ripensato completamente.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, i rilievi fin qui svolti dai colleghi in maniera molto suggestiva si ancorano, per disciplina propria, ad un'idea di controllo di pura legittimità che rifiuta di mettere al centro dell'attenzione il contesto. Io mi prendo la piccola libertà, per un secondo, di evocarlo

questo contesto perché rende anomala l'intera condizione della televisione in Italia. Ragionare in termini di pura legittimità avrebbe senso in qualsiasi Paese dotato di una situazione di comunicazione e informazione normale, vale a dire con una pluralità di soggetti indipendenti l'uno dall'altro e un servizio pubblico che non dipenda dal potere politico. In Italia però ci troviamo in una situazione in cui la pluralità dei soggetti indipendenti l'uno dall'altro è ridotta al minimo aritmetico possibile da una situazione che, di fatto, limita fortemente la concorrenza che pure viene continuamente evocata.

Inoltre il servizio pubblico per condizioni di fatto (dubito di diritto) si trova in una situazione di soggezione rispetto ad un potere politico il cui soggetto principale è il proprietario e promotore del maggior monopolio di comunicazione privata. È una situazione che nessun Paese democratico al mondo avrebbe accettato e in cui noi ci troviamo per nostra sventura. Quando tale sgradevole condizione finirà sarà sempre troppo tardi, ma essa va evocata perché tutti i rilievi di legittimità sottoposti alla sua attenzione dai colleghi devono ricevere un'accentuazione di gravità dalla valutazione di questo contesto.

Quanto alle domande, aggiungo a quelle già poste dai colleghi, che condivido, un'osservazione: lei ha riportato nella sua relazione i caratteri previsti dal contratto di servizio e che devono essere rispettati. Ho fatto in tempo ad annotare solo le parole «completezza», «pluralismo» e «buona fede», ma l'elenco è lungo: si tratta per lo meno di sette o otto sostantivi, tutti estremamente corposi. Lei, signor Vice ministro, e il suo Ministro, che così vistosamente vi preoccupate dell'attuazione di questi principi solo da parte di alcune e particolarmente limitate trasmissioni, vi siete posti il problema di verificarne l'applicazione anche in rapporto ad altre trasmissioni?

Le faccio un esempio molto semplice. Se si ragiona in termini di completezza, non sarà forse il caso di andare a vedere come tale concetto è interpretato dal TG1, che per mesi, con propria determinazione, ha accuratamente evitato di inserire nei propri servizi le notizie relative al giro di donne a pagamento nelle residenze del Presidente del Consiglio, di cui invece hanno parlato tutti i giornali del mondo? Se si ragiona in termini di completezza, non sarà forse il caso di domandarsi se di questa si tiene conto soltanto in alcuni limitati casi, trascurandone invece l'applicazione in altri?

Sempre a proposito del discorso sulla completezza, signor Vice ministro, vorrei ricordarle – ma probabilmente ne è già al corrente, perché ne abbiamo discusso anche in questa Commissione – che il partito dell'Italia dei Valori, al quale appartengo, nelle ultime elezioni europee ha riscosso l'8 per cento dei consensi, come risulta dai dati puntualmente forniti dall'Osservatorio di Pavia, dal quale siamo accuratamente monitorati da un notevole lasso di tempo. Tuttavia, nonostante ciò, la presenza del mio partito a livello televisivo, nell'ambito dei principali strumenti di informazione (telegiornali e affini), risulta essere al di sotto del 2 per cento. Se poi si va a vedere in che modo viene raggiunto questo 2

per cento scarso, si scopre che si tratta per lo più di trasmissioni in cui vengono date notizie di tipo ipocritamente critico nei confronti del partito medesimo. Anche in questo caso, dunque, mi pare che l'elemento della completezza dell'informazione politica debba essere considerato con particolare attenzione.

Ho trovato interessante il riferimento che è stato fatto ai comportamenti di esasperato protagonismo individuale: non voglio giocare con la logica, ma certamente in questo caso il richiamo è all'esasperato protagonismo individuale di alcuni conduttori. Non so quale metro di giudizio venga usato e mi piacerebbe avere da lei, signor Vice ministro, delle indicazioni oggettive sui criteri in base ai quali è possibile delineare una raffigurazione di esasperato protagonismo individuale. Vorrei conoscere quali sono i canoni in relazione ai quali si può attribuire ad un conduttore uno scivolamento verso questo estremo o un comportamento invece più sobrio.

Tuttavia, se proprio si vuole adottare il criterio dell'esasperato protagonismo individuale, mi chiedo se non sia il caso di ragionare anche su quelle manifestazioni di esso che possono rinvenirsi al di fuori del mondo dei conduttori, tra coloro che compaiono cioè sulla scena pubblica. Il riferimento più facile ed immediato che mi viene in mente è alla stupenda prova del Presidente del Consiglio – che Ferrara considera autoironica e che io ritengo, invece, preoccupante sotto il profilo del solipsismo clinico – il quale si è autodichiarato «di gran lunga il più grande Presidente del Consiglio degli ultimi centocinquant'anni», di fronte a conduttori estereffatti, i quali comunque, anche ove non lo fossero stati, sarebbero stati in ogni caso impossibilitati ad intervenire.

La questione della completezza e dell'imparzialità si pone nuovamente in primo piano, sempre a proposito del Presidente del Consiglio, in ragione dell'evidente sperequazione che esiste nell'attenzione riservata alle *performance* pubbliche del *Premier* dalle reti televisive pubbliche (taccio di quelle private, perché queste fanno il loro servizio). A questo riguardo, ad esempio, ritengo che la notizia della consegna delle case ai terremotati de L'Aquila fosse di interesse lievemente inferiore a quello che la Presidenza del Consiglio le ha voluto attribuire, ma certo questo non è stato un problema per le reti pubbliche della RAI, che hanno lavorato a tempo pieno per dare la massima risonanza possibile all'evento. Nel contempo, si è data invece la minima rilevanza possibile all'altra questione – che non pretendo certamente potesse essere risolta nell'immediato – relativa alla permanenza, probabilmente a lungo in futuro, di uno stato di inazione rispetto alla distruzione dei centri storici e alla possibile rinascita delle città. Costruire *new town* può avere un significato ove si tratti di una soluzione provvisoria; se si concentrano però tutti gli sforzi in tale direzione, sottraendo le risorse necessarie alla ricostruzione dei nuclei viventi delle città, si avvia in realtà un processo di degradazione territoriale molto insidioso.

Questo esempio forse esula dai temi oggetto di interesse di questa Commissione, ma se si vuole parlare di qualità dell'informazione e dare un giudizio in tal senso, è impossibile non fare esempi al riguardo. Quindi,

pur rendendomi conto della parzialità dei casi che ho richiamato, ho voluto evidenziarli perché, se si vogliono introdurre giudizi di qualità all'interno delle questioni di legittimità, è necessario saper individuare il momento critico in cui la qualità si rende effettivamente definibile. Temo che in verità non sia così facile arrivare ad una definizione in tal senso, mentre immagino sarebbe più saggio mantenere una certa zona di incertezza, di non codificabilità e non normatività, lasciando che le cose accadano secondo il senso di ragionevolezza dei protagonisti delle trasmissioni televisive, naturalmente salvaguardando per costoro la maggiore libertà ed autonomia possibili.

PRESIDENTE. Colleghi, dagli interventi fatti finora si ricava qualcosa da cui francamente si ha motivo anche di imparare. Tuttavia, la quantità e la qualità argomentativa offerte dalla relazione del vice ministro Romani hanno contorni molto precisi. Vi pregherei quindi di attenervi agli argomenti trattati perché, pur essendo estremamente interessanti le chiose, i commenti e le riflessioni che andate sviluppando, così procedendo rischiamo di arrivare ad un'ora incompatibile con gli impegni di molti di noi.

GENTILONI SILVERI (PD). Signor Presidente, ho apprezzato la cortesia istituzionale con la quale il vice ministro Romani ha risposto tempestivamente al nostro invito, nonché le sue parole di valorizzazione del ruolo della Commissione. Tuttavia, rimango convinto del fatto che siamo di fronte ad un caso di abuso di potere da parte del Governo, e cercherò di spiegarne il motivo. Molto in verità è stato già detto dai colleghi, per cui sarò breve.

La domanda è semplice: si tratta di capire se nell'ordinamento italiano il Governo abbia o meno il potere di intervenire per condannare e censurare un singolo programma televisivo del servizio pubblico. Ritengo che il nostro ordinamento non preveda un potere di questo tipo, e non sto parlando di dichiarazioni alle agenzie da parte di esponenti del Governo, che comunque credo sarebbe prudente ridurre al minimo, perché anche le dichiarazioni rese su un certo programma del servizio pubblico – se va bene o non va bene – sono a mio parere un errore. Nel nostro ordinamento il Governo non ha il potere di intervenire per condannare un singolo programma del servizio pubblico.

Stiamo parlando di una vicenda che è stata tormentata sin dall'inizio. Come ricorderete, abbiamo discusso con il direttore generale Masi in una fase precedente alla trasmissione di «AnnoZero»; nella lettera di risposta di Agcom al direttore generale Masi, alla quale ha fatto riferimento il vice ministro Romani, l'Autorità valuta positivamente le risultanze di quella riunione e ripete che il quesito formulato dal direttore generale non era proponibile, non potendosi dare valutazioni *ex ante*.

Poi, subito dopo la trasmissione, c'è stata un'uscita del Ministro dello sviluppo economico, che non ha parlato del diritto di impulso o cose di questo genere, ma ha dichiarato di aver convocato i vertici RAI perché

«AnnoZero» era un programma di spazzatura e porcherie, incompatibile con il servizio pubblico. L'intervento di più alto livello del Governo sul punto è stato questo: la comunicazione della volontà di convocare i vertici RAI perché quel programma di televisione «spazzatura» e di «porcherie» non era compatibile con il servizio pubblico. Sappiamo che ciò è legato al fatto che in quella trasmissione è stata affrontata la questione dell'inchiesta di Bari.

Qualche giorno dopo, il vice ministro Romani ha dichiarato che sul medesimo programma il Ministero aveva aperto un'istruttoria, quasi a suggerire un rapporto pubblico ministero-giudice tra il Ministero delle comunicazioni e l'Autorità. Questo rapporto non c'è: il Ministero delle comunicazioni non ha alcun potere di istruttoria per sottomettere un caso, avendo fatto l'istruttoria, all'Autorità delle comunicazioni; non è un pubblico ministero che fa un'istruttoria e poi si rivolge ad un giudice. Il famoso articolo 39 di cui si parla, contenuto in tutti i contratti di servizio da quando esistono, non ha mai dato luogo da parte di alcun Ministro e di alcun Governo ad interventi di natura censoria su singole trasmissioni televisive. La motivazione è abbastanza ovvia: nella prassi consolidata di questo Paese chi si occupa di pluralismo e di equilibrio nelle trasmissioni è la Commissione di vigilanza e, a partire dalla legge n. 249 del 1997, a questa si è aggiunto uno specifico potere sanzionatorio e di far rispettare il contratto di servizio in capo all'Autorità delle comunicazioni.

Esiste comunque un potere del Ministero di acquisire informazioni sull'azienda, di mandare ispettori e così via? Certo, ed è stato usato più volte negli ultimi dodici o tredici anni con riferimento alle frequenze, per controllare se il segnale arrivasse o meno (ad esempio ad Anzio, una delle cittadine dell'*hinterland* romano in cui non si prende RAIUNO). Questo è il potere che il Ministero ha utilizzato in quella direzione.

Confermo quindi una mia valutazione a caldo: penso che sia stato commesso un abuso di potere da parte del Ministro dello sviluppo economico quando ha comunicato di voler convocare i vertici RAI perché il programma «AnnoZero» non è conforme (quindi già c'è una condanna, poi in parte diluita in istruttoria) al servizio pubblico, trattandosi di «porcherie», «spazzatura». Ho apprezzato il fatto che oggi si ridimensioni questo discorso, affermando che il Ministero darà luogo ad una discussione di carattere generale con i vertici RAI sullo stato di attuazione del contratto di servizio, cosa che certamente è nei poteri del Ministro. Ho sentito dire che comunque il Ministero ha una facoltà, un potere di impulso: effettivamente la legge consente al Ministero delle comunicazioni e al Ministro dello sviluppo economico un potere di impulso. In cosa consiste? Attenzione, esso non va confuso con il ruolo del pubblico ministero rispetto al giudice: la differenza tra il potere d'impulso dell'onorevole Scajola o dell'onorevole Romani e quello dell'onorevole Gentiloni Silveri o del senatore Vita sta semplicemente nel fatto che il secondo può essere dichiarato non procedibile dagli uffici di Agcom, mentre il primo può essere dichiarato non procedibile solo dal consiglio di Agcom, quindi configura solo il fatto che non possono essere gli uffici a dire che si tratta di una

segnalazione che non interessa, non è procedibile, ma se ne deve occupare il consiglio. Questo è un potere di segnalazione qualificata, come direbbero i giuristi, che niente ha a che vedere con le istruttorie e, tanto meno, con condanne come quella formulata all'inizio dal ministro Scajola. Per questo motivo abbiamo parlato di abuso di potere.

Il vice ministro Romani ha ricordato alcuni atti dell'*Authority*. A parte il fatto che, come ha ricordato prima il collega Beltrandi, ce ne sono diversi, ne voglio citare uno, quello che personalmente mi dispiace di più. Mi riferisco all'aspetto forse più importante, a mio avviso e credo ad avviso unanime di questa Commissione, dell'ultimo contratto di servizio, ossia l'inserimento di un indice di qualità molto pesante, il cosiddetto Qualitel. Tale strumento, che prevedeva rilevazioni quotidiane sui programmi e intendeva associare una valutazione di qualità a quella degli ascolti, a furia di rinvii è stato praticamente ignorato dalla RAI. Alla fine, nonostante l'Autorità in quel caso non abbia fatto un generico riferimento, ma abbia sottolineato il rischio della sanzione del 3 per cento del fatturato, non solo il Ministero non si è attivato, ma addirittura – e questo mi è particolarmente dispiaciuto – ha inviato una sorta di interpretazione autentica in capo alla commissione paritetica tra RAI e Ministero che negava il carattere, per così dire, obbligatorio di quella norma dell'articolo 3 del contratto di servizio, affermando che costava troppo. È chiaro, come ho segnalato in un esposto all'Autorità, che si è andati oltre i poteri di quella commissione paritetica, che ha il compito di sciogliere nodi applicativi, non certo di fornire interpretazioni autentiche in contraddizione.

Se c'è dunque tutta questa preoccupazione per il rischio di multe e contravvenzioni, perché essa scatta soltanto in un caso, spingendo addirittura il Governo a chiedere la censura di un programma televisivo, mentre non scatta di fronte ad un qualcosa a mio parere enorme, ossia la sottovalutazione da parte della RAI di un impegno sulla qualità? È per questo che continuo a pensare che si sia trattato di abuso di potere, il che mi auguro non si ripeta nelle prossime settimane.

GASPARRI (*PdL*). Signor Presidente, dissento dall'opinione fuori tema di chi, come un rappresentante dell'Italia dei Valori, contesta perfino la ricostruzione delle case in Abruzzo, argomento estraneo alla discussione odierna e alla logica. Comprendo che quando i lavori pubblici si fanno nel Molise, con l'intermediazione del figlio di Di Pietro, piacciono di più all'Italia dei Valori, ma è meglio che gli abruzzesi entrino nelle case piuttosto che restare al freddo sotto le tende – come avrebbe preferito chi ha parlato prima – in attesa della ricostruzione del centro storico, che comunque avverrà.

Ha ragione il presidente Zavoli quando ricorda che dobbiamo attenerci al tema, ma probabilmente dobbiamo attenerci anche alla logica. Ho appreso con sollievo, peraltro, che molti di coloro che hanno parlato hanno detto cose non vere: ieri, ho letto polemiche su una trasmissione («Uno Mattina» per la precisione) in cui si sarebbe invitato il Presidente del Consiglio a sentirsi a casa propria; oggi, il telegiornale ha dato notizia

che analoga frase di cortesia, discutibile o meno, bella o brutta che sia, è stata pronunciata anche nei confronti di Bersani. Evidentemente i polemisti non lo sapevano. Si tratta quindi di una casa aperta a tutti!

Per tornare al tema oggetto di questa riunione, prendo atto che il vice ministro Romani ha posto, con estrema misura e garbo e nel rispetto delle norme e delle logiche del pluralismo e dell'imparzialità, le questioni che comunque il Governo sta affrontando, con la Commissione di vigilanza e con tutti coloro che ne hanno titolo. Mi pare che la questione sia antica, per cui è stata discussa in più occasioni: non so quali soluzioni emergeranno da quest'ulteriore e rinnovata fase di discussione in questa sede, negli incontri tra Governo e RAI, rispetto alla definizione dell'applicazione del contratto di servizio in atto e del prossimo, che del resto anche la Commissione, come tutti ben sappiamo, avendo avuto a che fare con queste materie, dovrà valutare e giudicare.

Credo che resti la questione del pluralismo e dell'imparzialità. Ho già sollevato in presenza del direttore generale della RAI (lo ripeto per il vice ministro Romani) un caso tipico. «AnnoZero» nella scorsa tornata di trasmissioni fece un dibattito sulla legge vigente sull'informazione invitando come politico solo l'onorevole Gentiloni Silveri, qui presente. Questo è un esempio di modo parziale, unilaterale e non obiettivo di impostare le trasmissioni, ma potremmo citarne molti altri. Non so chi sia competente ad intervenire, se questa Commissione, la direzione generale o altri. Non voglio dare un giudizio sul contenuto, ma sull'impostazione. Voglio però ricordare questo episodio al vice ministro Romani, affinché l'abbia presente nelle occasioni in cui si confronterà su certi temi: in quella particolare circostanza chiesi alla RAI uno spazio compensativo, ma nonostante l'allora presidente Petruccioli mi avesse risposto che avevo ragione non è accaduto nulla.

Dunque rivolgo al Governo un'esortazione affinché solleciti i vertici RAI a rispettare meglio quei principi di pluralismo e di completezza dell'informazione che il contratto di servizio, ma del resto anche le leggi, impone, affinché la RAI, più che pensare di sopprimere o limitare alcuni spazi, li moltiplichi.

La sinistra organizza manifestazioni assurde e ridicole, come quella del 3 ottobre. Si tratta di una manifestazione legittima perché ognuno può fare ciò che vuole, ma noi possiamo altrettanto legittimamente criticarla, se si pensa non solo agli eccessi di alcuni programmi di cui si discute da anni, ma anche alla fortunata possibilità data a giornalisti e conduttori dichiaratamente militanti di sinistra di avere a disposizione programmi televisivi (se ne è discusso spesso, l'elenco è noto). Quindi inviterei tutti coloro che hanno responsabilità, lo abbiamo detto pubblicamente, in tutte le sedi, a moltiplicare i microfoni, le occasioni e i programmi perché alla fine il pluralismo si può raggiungere attraverso vari tipi di trasmissioni lasciando che sia il telespettatore con il telecomando a scegliere. Per il resto, c'è il codice penale; la diffamazione è un limite che vale per tutti. Devo ricordare che i programmi di Santoro sono stati più volte sanzionati dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

Pur non trattandosi di violazioni che riguardavano il codice penale, sono state riscontrate più volte violazioni di regole su cui deve vigilare l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, con conseguente preoccupazione per l'azionista relativamente alle possibili conseguenze economiche per la RAI.

Per quanto riguarda il canone, ritengo che esso debba essere pagato per salvaguardare gli equilibri del sistema, anche con riferimento ai giornali che forse sarebbero i primi danneggiati. Infatti se, modificando i tetti, la pubblicità si muovesse diversamente, sarebbe soprattutto la stampa, oltre alla concorrenza televisiva, che probabilmente ne riporterebbe un danno. Ritengo che il canone comporti la possibilità per un pubblico vasto di riconoscersi in un servizio in cui si riscontri una molteplicità e pluralità di voci, che oggi nei *talk show* non è ravvisabile a causa dell'enorme, incontestabile e faziosa prevalenza della sinistra che rende poi plausibile una serie di polemiche che, a mio avviso, non vanno assecondate e che derivano proprio dall'uso militante e fazioso di alcuni spazi della televisione pubblica. Spero quindi che dalla discussione odierna non nascano restrizioni, ma una moltiplicazione degli spazi.

È vero, come qualcuno ha detto, che il Governo non deve fare i palinsesti, ma abbiamo scoperto che li fa la magistratura, prevedendo l'orario e le reti. Mi chiedo se una sentenza debba essere valida per sempre. E se nascesse un nuovo conduttore, più bravo, più di sinistra, più allegro, non avrà mai uno spazio a causa di una sentenza? Questa è la realtà. Dunque il Governo non se ne deve occupare, giustissimo, però poi lo fa la magistratura, decidendo persino gli orari; potrei capire se si occupasse di un contratto, di un posto di lavoro – particolarmente costoso peraltro –, ma è singolare stabilire addirittura l'orario e la rete. Perché allora non abbiamo detto alla magistratura che si trattava di materia di cui doveva occuparsi la Commissione di vigilanza, l'onorevole Gentiloni Silveri, o comunque qualcuno più titolato? Anche noi, alla fine, pur rispettando la magistratura, tutto sommato abbiamo un qualche ruolo in questo dibattito. Ne parliamo, anche se poi non succederà nulla.

LANDOLFI (*PdL*). Signor Presidente, do atto al vice ministro Romani di aver precisato in maniera assolutamente soddisfacente alcune questioni che avevano suscitato anche in chi vi parla qualche dubbio. Egli ha chiarito che il prossimo 8 ottobre non vi sarà alcuna verifica sulla linea editoriale, così come era normale che fosse, e ciò segna un fatto nuovo rispetto alle polemiche dei giorni scorsi. Tale aspetto è stato colto in particolare dal senatore Morri e a questo punto penso che noi, pur ribadendo alcuni principi, dovremmo guardare all'incontro dell'8 ottobre con occhi completamente diversi. Concordo sul punto con il presidente Gasparri: si tratta di un'occasione che non va sprecata, che deve servire a ribadire alcune caratteristiche del servizio pubblico e a renderle ancor più stringenti e puntuali.

Esiste una difficoltà, posto che la RAI ha un consiglio d'amministrazione che funge anch'esso, in qualche modo, da editore ed è sottoposta

agli indirizzi e alla vigilanza sull'applicazione degli stessi da parte di questa Commissione parlamentare. Anche il Parlamento, quindi, è editore. Inoltre, vi è l'Autorità che ha scaturigine parlamentare ed è deputata anche ad irrogare sanzioni. Poi vi è la fonte del contratto di servizio tra il Ministero dello sviluppo economico, che ha assorbito il Ministero delle comunicazioni, e la RAI, secondo le linee guida dell'Autorità. Infatti per la prima volta l'Autorità ha dovuto dettare le linee guida all'interno delle quali la RAI e il Ministero dello sviluppo economico-comunicazioni hanno poi messo nero su bianco il contratto di servizio, sul quale la Commissione parlamentare di vigilanza ha espresso il proprio parere. Dunque c'è un chiaro indirizzo legislativo che milita chiaramente in favore della «parlamentarizzazione» della RAI e che è consolidato da una giurisprudenza costante della Corte costituzionale che da ultimo, rispetto ad un ricorso prodotto proprio da questa Commissione nella passata legislatura relativamente ad un atto del Governo (la destituzione del consigliere Petroni), ha stabilito due cose: in primo luogo, che il Governo non può intervenire sulla RAI; in secondo luogo, che la legge Gasparri è perfettamente compatibile con il dettato costituzionale. Questo è il contesto normativo e giurisprudenziale all'interno del quale ci muoviamo.

Esiste comunque un problema di sovraffollamento e sovrapposizione tra le fonti, le norme e gli strumenti normativi. È chiaro che il contratto di servizio è una di queste fonti, quindi il potere o il dovere d'impulso di cui parla il vice ministro Romani non si configura come abuso di potere, bensì come una necessaria e doverosa attività rispetto ad alcune parti del contratto di servizio relative anche al servizio pubblico, non nella sua forma editoriale, ma nella sua forma di universalità del servizio. Le questioni tecniche ricordate dall'onorevole Beltrandi, alcune questioni di carattere tecnico-giuridico sulla natura della RAI, sul suo essere società per azioni e società di interesse nazionale, le eventuali modifiche dello statuto: tutti questi aspetti possono richiedere un potere-dovere di impulso da parte del Ministro, che è uno dei contraenti del contratto di servizio.

Dunque mi sembra che, al di là delle dichiarazioni e delle polemiche che sempre si accompagnano, precedono o sono contestuali alle questioni relative al rapporto tra politica e RAI, l'intervento odierno del vice ministro Romani faccia assoluta chiarezza. Possiamo partire da questo punto per fare in modo che l'occasione dell'8 ottobre non venga sprecata.

Forse, presidente Zavoli, questa potrebbe essere l'occasione perché la Commissione formuli un nuovo indirizzo sul pluralismo. Avevamo cominciato nella passata legislatura, anche attraverso l'audizione – previa autorizzazione del Presidenti di Camera e Senato – dei principali protagonisti dell'informazione e degli approfondimenti RAI, da Santoro a Vespa, a Floris; abbiamo ascoltato tutti. Forse questa potrebbe essere l'occasione per riprendere quel lavoro e adeguare un indirizzo che ormai è vecchio ai mutati linguaggi della RAI, alle nuove forme di informazione, di info-intrattenimento e di approfondimento che fanno la televisione moderna.

Quanto poi ad altre questioni, frequentiamo questa Commissione da ormai troppi anni per non renderci conto che tale argomento è incandescente, arroventato, come diceva il senatore Morri. Personalmente ritengo che la politica, per quanto possa dividersi, debba affrontare certe questioni in maniera molto più responsabile e molto meno propagandistica. Il senatore Pardi ha ricordato determinati episodi. A questo proposito, vorrei dire che oggi su «Il Foglio» è stata pubblicata la lettera di un lettore che mi pare improntata a grande realismo e buonsenso: si fa notare che in televisione il lunedì c'è Lerner, il martedì Floris, il mercoledì Mannoni, il giovedì Santoro-Travaglio, il venerdì la Dandini, il sabato e la domenica Fazio: ma allora, o Berlusconi come dittatore lascia molto a desiderare, oppure – diciamoci la verità – parlare di regime è una trovata propagandistica, è un'esagerazione!

C'è sicuramente la necessità di salvaguardare questo assetto parlamentare della RAI, e su questo mi pare siamo tutti d'accordo, a cominciare dal vice ministro Romani.

SARDELLI (*Misto-MpA-Sud*). Signor Presidente, credo che l'intervento del collega Landolfi abbia centrato il nucleo della nostra debolezza. Infatti, se oggi siamo qui a discutere di questo argomento e se regolarmente ci troviamo a rincorrere problemi e a dover porre rimedio a determinate situazioni, è perché la Commissione sta venendo meno al suo ruolo di indirizzo e di vigilanza. Vorrei ricordare, ad esempio, che la settimana scorsa abbiamo convocato il direttore generale della RAI per lo spostamento di un programma televisivo sulle case per i terremotati de L'Aquila: abbiamo fatto una lunga riunione per nulla, per qualcosa su cui l'interesse collettivo era già passato quando ne abbiamo parlato. È chiaro, allora, che nel momento in cui il nostro ruolo viene meno altri giustamente vanno a supplire, individuando una propria funzione e una propria responsabilità.

Signor Presidente, è per tutti evidente – torno a ripeterlo – l'anomalia per cui la conduzione di un programma di informazione politica e di opinione è affidata ad un politico militante. È come se tra un mese l'amico Lainati decidesse, per sventura, di lasciare questa Commissione e di andare a condurre un programma di approfondimento politico in televisione: non ci sarebbe alcuno che non alzerebbe il dito – noi per primi – per sottolineare che Lainati, in quanto politico chiaramente schierato, non può condurre un programma pluralista in televisione, perché sarebbe una contraddizione in termini. È dunque un'anomalia assoluta, che dovremmo censurare, quella di Santoro, il quale passa senza soluzione di continuità dalla militanza politica al giornalismo pluralista. Che poi tutto questo sia di suffragio politico al presidente Berlusconi poiché questi grandi maestri della comunicazione non si rendono conto che la continua colpevolizzazione del *Premier* non fa che aumentare il consenso nei suoi confronti, facendone un gigante rispetto a certi nani, è un fatto collaterale. Noi dobbiamo garantire il nostro ruolo e dovremmo – con una risoluzione, ad esempio – cominciare a dire che alcune situazioni, nelle quali ci troviamo

per il fatto di non svolgere la nostra funzione, non sono assolutamente più procrastinabili.

Ringrazio il vice ministro Romani per la sensibilità e l'attenzione istituzionali con le quali ha illustrato le risultanze dell'audizione dei vertici RAI, invitandolo a tenere conto di queste anomalie all'interno del prossimo contratto di servizio, affinché il Ministero stesso possa porre un limite a dette incongruità, che determinano poi quelle situazioni di sofferenza che ormai da anni viviamo.

PRESIDENTE. Non intendo certamente alimentare polemiche, ma vorrei dire al presidente Landolfi – del quale stimo molto, tra l'altro, la moderazione ed il senso dell'umorismo – che, se è vero che ogni giorno si trasmettono rubriche ascrivibili per così dire al centrosinistra, non si dice però, nella lettera a «Il Foglio» poco fa richiamata, che tutti i giorni va in onda una serie di telegiornali che non si possono certo dire corrispondenti a quanto il centrosinistra postula nei suoi palinsesti e nella sua idea di televisione e di comunicazione con il Paese.

LANDOLFI (*PdL*). Per carità, signor Presidente, non è mia intenzione stare con il bilancino. Faccio solo una differenza tra un telegiornale e una trasmissione di approfondimento: per quanto un telegiornale possa avere uno *share* sicuramente superiore, una trasmissione di approfondimento, proprio in quanto tale, è molto più penetrante. Tuttavia, come ho già detto in altre occasioni, non si può difendere la libertà in nome della lottizzazione: la libertà ed il pluralismo vanno difesi in nome della libertà e del pluralismo. Penso che è questo che dobbiamo fare e diffido di chi sovente difende la libertà in nome dei «propri», perché questo vuol dire lottizzazione e non mi pare un traguardo nobile o per il quale valga la pena spendersi. Se invece si difende il pluralismo e la libertà di informazione nelle accezioni più late, sono sicuro che ci troveremo d'accordo.

PRESIDENTE. Onorevole Landolfi, ho molto apprezzato la sua proposta di rivedere il criterio del pluralismo, così come viene applicato in televisione. In realtà capita spesso di doverci lamentare di un curioso fenomeno e cioè di come, talvolta, il pluralismo si faccia scudo della libertà, così da consentire a ciascuno di nascondere in qualche modo la sua parte di parzialità, quasi che un insieme di faziosità rappresentasse alla fine la possibilità di attingere alla verità. È una questione comunque molto delicata, che implica la partecipazione alla compromissione e l'impegno alla responsabilità di tutti i soggetti chiamati in causa.

Per concludere, vorrei dire al collega Lainati che conosco il mio mestiere almeno quanto lui e so cosa significa il processo di penetrazione dei telegiornali pur rispetto ad una trasmissione come «AnnoZero», anche perché i telegiornali vanno in onda tutti i giorni, più di una volta al giorno.

RAO (*UdC*). Signor Presidente, questa Commissione, accogliendo volentieri la sua proposta di due giorni fa di invitare il vice ministro Ro-

mani, ha deciso ieri, in Ufficio di Presidenza, lo svolgimento di questa audizione. Ringraziamo quindi innanzitutto il Vice ministro per aver risposto tempestivamente al nostro invito.

Abbiamo apprezzato le precisazioni che sono state rese qui oggi in maniera formale, così come richiesto dal collega Morri proprio durante l'Ufficio di Presidenza di ieri, nel quale peraltro anche noi avevamo sottolineato la necessità di una precisazione – di cui il presidente Zavoli si era fatto interprete e portavoce – sull'incontro del Governo con i vertici dell'azienda pubblica radiotelevisiva. Qui si è fatta dunque definitivamente chiarezza, almeno per quanto riguarda questo profilo. Ci sono però alcuni aspetti che volevo sottolineare.

Com'è stato fatto continuamente in questi giorni, quando si agita lo spettro della sanzione del 3 per cento del fatturato, che evidentemente anche per un'azienda come la RAI sarebbe molto impegnativo, dobbiamo sempre valutare che si tratta del massimo della sanzione e che la si può arrivare ad infliggere solo se il complesso delle trasmissioni va in una certa direzione. Certo, non credo si possa penalizzare la RAI infliggendole questa multa se un singolo programma viola le regole: è legittimo paventarlo, ma cerchiamo di non agitare la clava.

Vorrei chiedere al vice ministro Romani, visto che è venuto con grande tempestività in questa sede, se già oggi può anticiparci il contenuto del colloquio che avrà luogo con i vertici della RAI, a meno che non sia sostanzialmente quello che ci ha già esposto in premessa.

Il contratto di servizio è un altro argomento che è stato evocato in diverse circostanze: vorremmo sapere se se ne prefigura uno stravolgimento, perché in tal caso questa potrebbe essere la sede idonea per avviare tale dibattito.

Abbiamo appurato che il Governo non ha il potere di intervenire in maniera censoria, com'è stato detto per semplificare, e questo ormai è chiaro a tutti. L'aveva detto l'Agcom, l'ha ricordato il presidente Zavoli, senza essere smentito, e l'ha ribadito anche oggi con grande correttezza il presidente Landolfi nel suo intervento. Infatti, come Unione di Centro, avevamo anche avanzato la proposta dello svolgimento sulla questione di un *question time* alla Camera con la presenza del Governo, che è stata poi ritirata poiché immaginavamo che la sua risposta oggi potesse esaudire prima e meglio le nostre richieste.

Vorrei infine sollevare un ultimo punto: condivido tutti i richiami che lei, signor Vice ministro, ha fatto ai principi del codice etico; andrebbero applicati però con analogo rigore a moltissime trasmissioni d'informazione e, da questo punto di vista, condivido quanto ha detto per primo il collega Beltrandi. Correttezza, lealtà e buona fede sono bei termini che i telespettatori vorrebbero però vedere trasmessi tutti i giorni dalle reti RAI, altrimenti finiamo per fare un elenco dei buoni e dei cattivi, che poi in gran parte lo sono a seconda di chi li guarda.

LAINATI (PdL). Signor Vice ministro, vorrei ringraziarla per il suo intervento ed i suoi richiami, anche normativi, quanto mai opportuni.

Debbo altresì sottolineare che anche la sua audizione, così duramente richiesta dalle opposizioni, si è sviluppata e rischia di concludersi come quella del direttore generale della RAI, il cui titolo, giornalmicamente parlando, potrebbe essere «Tanto rumore per nulla», o per poco. Anche l'ex ministro Gentiloni Silveri, infatti, è partito all'attacco per poi ammettere che, come lei correttamente ha detto, quella richiesta di incontro tra il Ministro dello sviluppo economico e i vertici della RAI non è un imperativo categorico, ma si tratterà di un incontro cortese. È tipico dell'opposizione alzare questi polveroni per poi prendere atto che l'odiosa dittatura che continuamente dipingono non esiste.

Per quanto riguarda la polemica sulla penetrazione dell'informazione, vorrei ricordare al presidente Zavoli che, se qualcuno ha qualcosa da ridire sui telegiornali del servizio pubblico, c'è una legge, detta della *par condicio*, che a gennaio compirà dieci anni, c'è l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e c'è l'Osservatorio di Pavia, che peraltro il senatore Pardi ha citato. L'onorevole Landolfi ha avuto, invece, la cortesia di citare una serie di programmi che fanno riferimento all'area politica e culturale dei partiti dell'opposizione. Ebbene, sommati tra loro questi programmi e le ore di trasmissione, credo che le capacità di penetrazione nella formazione dell'opinione pubblica siano, se non maggiori, altrettanto determinanti rispetto a quelle dei telegiornali del servizio pubblico. Comunque, la polemica sui telegiornali è antica: vorrei ricordare a tutti i colleghi che trae origine dalla cosiddetta scelta del presidente della RAI Zaccaria di adottare la famosa divisione in tre terzi degli spazi televisivi, quindi non è un qualcosa che abbiamo determinato noi o che è stato deciso dal Governo in carica.

Vorrei chiederle, onorevole Vice ministro, se ritiene che la proposta avanzata pochi istanti fa dal presidente Landolfi di varare da parte di questa Commissione un altro atto d'indirizzo sul rispetto non solo del pluralismo, ma più in generale del contraddittorio potrebbe essere utile per regolare le valutazioni che dovranno essere date sulle linee editoriali di certi programmi. Signor Vice ministro, se alcuni programmi del servizio pubblico scelgono come linea editoriale quella di guardare dal buco della serratura delle stanze di alcuni esponenti politici, la questione è abbastanza seria e non può essere liquidata con una battuta, perché comporta una serie di problematiche che certamente investono, collega Rao, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e le determinazioni che questa ha preannunciato qualora si dovessero verificare violazioni così clamorose.

Lei ritiene, vice ministro Romani, che possano essere in qualche modo richiamate o sanzionate scelte editoriali così totalmente e radicalmente in contrasto con quella *mission* del servizio pubblico che lei ha inserito nella cornice del suo intervento in apertura della nostra audizione? Cosa si potrà fare?

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere una mia domanda, signor Vice ministro. Quali garanzie abbiamo e quali garanzie può darci che la nuova stesura del testo del contratto di servizio possa pervenire a questa Com-

missione di vigilanza in tempo veramente utile perché essa possa svolgere un congruo lavoro di analisi, di giudizio, di proposta di emendamenti ed integrazioni in linea con gli eccellenti risultati ottenuti nella stesura del testo attuale?

ROMANI, *vice ministro dello sviluppo economico*. Raccolgo l'invito del presidente Zavoli a rimanere nell'ambito concordato per la discussione di oggi, quindi cercherò di stemperare qualsiasi vena polemica nelle mie risposte rispetto alle piccole – non grandi – polemiche emerse nel corso del dibattito odierno, alle quali peraltro siamo abituati da tanti anni. Vorrei limitarmi ad una risposta onnicomprensiva su alcuni punti toccati da molti Commissari e ad una più puntuale relativamente alle domande specifiche di ciascuno di coloro che hanno parlato.

Esiste un problema di fondo relativo all'interpretazione dell'articolo 39 del contratto di servizio. Il senatore Morri ha detto che bisogna rimanere nell'alveo delle leggi e della Costituzione; l'onorevole Beltrandi ha affermato di non contestare la legittimità dell'intervento del Governo, ma ci sono ben altri punti rispetto a quelli all'origine dei vostri interventi; il senatore Vita ha sostenuto esservi un'interpretazione capziosa dell'articolo 39; infine l'onorevole Gentiloni Silveri, essendo stato anche protagonista diretto della vicenda, si è soffermato sul fatto che, a suo parere, l'articolo 39 si riferisce solamente ad argomenti di carattere tecnico. Queste sono state le critiche all'interpretazione dell'articolo 39 che il Governo aveva dato, e che ha ribadito oggi in questa sede.

Non svelo alcun segreto, onorevole Gentiloni Silveri, se dico che nella Commissione che stese l'ultima versione della norma, leggermente diversa dalla precedente, si era cercato di inserire un'argomentazione di carattere tecnico, esattamente quella che lei ha evocato, che però poi non è stata mantenuta. Si sviluppò quindi una discussione, certo non con atti ufficiali (anche se il Ministero, grazie al cielo, conserva memoria di ciò che avviene al suo interno), e ci fu il tentativo, non portato a termine, di inserire nell'articolo 39 un riferimento di carattere tecnico per consentire al Governo di intervenire laddove sorgessero problemi di frequenze. Tale riferimento, citato anche in questa sede, non fu tuttavia inserito.

Ritengo che si sia trattato di un'occasione importante perché, pur avendo frequentato questa Commissione per tanti anni, non ricordo una discussione su questi argomenti e sul potere del Governo dopo la cosiddetta legge Maccanico, la legge n. 249 del 1997, e dopo la legge n. 112 del 2004. Forse è stata la prima volta che si è impostato un ragionamento serio e magari anche sereno sui poteri del Governo in materia. Devo dirvi che anche rileggendo la stesura attuale del citato articolo 39, laddove si dice: «il Ministero cura la corretta attuazione del presente Contratto, informando la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi degli atti eventualmente adottati» ho l'impressione che sia difficile riferirsi solo ad argomentazioni di carattere tecnico perché non penso che questa Commissione sia mai stata interes-

sata alle frequenze. In questa Commissione si parla di ben altro e dunque questa informazione puntuale e precisa immagino riguardi qualcos'altro, probabilmente la linea editoriale, nonché l'attuazione del famoso articolo 2, comma 3, del contratto di servizio, dove si parla dell'obiettività, del rispetto delle opinioni, della garanzia del pluralismo e via discorrendo.

A questo proposito, devo dire non ho trovato oggi nei vostri interventi motivi per cambiare idea rispetto all'interpretazione che vi ho sottoposto nella relazione. Inoltre, quando nello stesso articolo 39 si dice che «Il Ministero, nell'ambito dell'attività di cui al comma 1, ha la facoltà di disporre verifiche ed ispezioni e di richiedere, in qualsiasi momento, alla Rai informazioni, dati e documenti utili», mi sembra così ampio lo spettro delle possibilità che difficilmente, ancora una volta, si potrebbero riferire solo ad argomentazioni di carattere tecnico.

Di questo aspetto, onorevole Gentiloni Silveri, possiamo riparlarne nel prossimo contratto di servizio, perché forse sarebbe necessario chiarirlo meglio. Penso che valga la pena approfondire questo dibattito al quale ritengo di avere portato oggi un piccolo contributo. La nostra interpretazione è suffragata anche dal lavoro dei Governi precedenti proprio sull'articolo 39 e penso che forse questa discussione possa essere utile nel prosieguo, per la stesura del nuovo articolo 39 (ammesso che venga modificato) che verrà proposto dal Governo a questa Commissione.

A proposito dell'articolo 48 del Testo unico, dissento profondamente dall'opinione del senatore Vita che parla di citazione impropria. Io ho citato l'articolo 48 esclusivamente per quello che dice, e cioè che: «l'Autorità, nei casi di presunto inadempimento degli obblighi di cui al comma 1», che potete immaginare quali possano essere, «d'ufficio o su impulso del Ministero per il contratto nazionale di servizio (...)». Quindi il Ministero ha poteri di impulso. Non penso di aver citato questo articolo impropriamente; riferendomi all'articolo 48 ho parlato di impulso, non ho detto che concede poteri sanzionatori o censori, non ho detto nulla di tutto questo: ho parlato solo di potere di impulso. Comunque, se potere di impulso è, suppongo che il Ministero debba farsi un'opinione su di esso e quindi sia autorizzato, per certi versi, ad assumere informazioni che gli consentano di avere, appunto, quella forza di impulso sull'Autorità affinché essa stessa – e solo lei – possa poi passare alla fase successiva della sanzione. Anche su questo punto, perdonatemi, ribadisco quanto avevo enunciato nella mia relazione iniziale.

Passando alle domande più puntuali, il senatore Morri ha giustamente detto che è necessario rimanere nell'alveo delle leggi e della Costituzione. Io per primo ho citato nella mia relazione la sentenza n. 61 del 2008, quindi sono d'accordo nel senso che dobbiamo assolutamente rimanere in questo ambito.

Un argomento toccato in più interventi riguarda il prossimo contratto di servizio. Voi sapete che noi possiamo muoverci solo dopo che l'Autorità ne abbia definito le linee guida. Devo dirvi – rispondendo in parte anche al presidente Zavoli – che, per quanto mi è consentito, sto sollecitando l'Autorità affinché stabilisca tali linee guida il più velocemente possibile.

Ricordo infatti, e lo ricorderete anche tutti voi, che la discussione in questa Commissione occuperà almeno un paio di mesi e quindi, se l'Autorità definirà le linee guida entro i primi quindici giorni di ottobre – questo posso forse anticiparlo –, il Ministero, che ha cominciato a lavorare per grandi linee (anche se in assenza delle linee guida non possiamo ancora incontrarci a livello ufficiale), nel giro di pochi giorni o di qualche settimana potrebbe consegnare alla Commissione il testo del contratto di servizio. Qualsiasi anticipazione, anche se mi è stata chiesta da alcuni Commissari, francamente mi sembrerebbe assolutamente irrituale e fuori luogo proprio perché non abbiamo il testo dell'Autorità che conterrà le linee guida sulla base delle quali interpretare il futuro contratto di servizio.

A questo proposito, un impegno che potremmo prendere, lo dico più a voi che a me stesso, riguarda la definizione e l'approvazione del parere di questa Commissione, che non è vincolante, ma del quale, ovviamente, il Governo non può non tener conto posto che è il Parlamento che si pronuncia (questo soprattutto in caso di unanimità, come accaduto nel recente passato). Se riuscissimo a definire tale parere prima delle vacanze natalizie, l'attività del nuovo contratto potrebbe cominciare già dai primi di gennaio, cioè esattamente alla scadenza di quello attualmente in vigore.

In più di un intervento è stato evocato il fatto che noi vorremmo avere poteri censori. Il Ministero non vuole avere poteri censori né sanzionatori, l'ho detto nella relazione e lo ribadisco adesso: non ci appartiene alcun potere censorio né sanzionatorio. Le sanzioni appartengono all'Autorità e la censura non esiste perché nel combinato disposto di tutta la legislazione – come giustamente ricordava l'onorevole Gentiloni Silveri, a partire dalla legge n. 249 del 1997 si sono susseguite diverse normative, diverse sentenze, diverse delibere dell'Autorità che compongono il monte legislativo sul quale è impostata anche la discussione di oggi – nessuno ha mai consentito a chicchessia poteri censori.

Per quanto riguarda il Qualitel, onorevole Gentiloni Silveri, voglio strappare un velo di sottile ipocrisia. Noi ci siamo trovati di fronte al Qualitel che mi pare proprio lei abbia introdotto nell'ultimo contratto di servizio. Io mi sono posto alcune domande, ma solo domande, dopo di che il tempo forse non era più sufficiente per imbastire un ragionamento definitivo. Siamo proprio sicuri – è una domanda che farò a questa Commissione nel momento in cui proporremo il nuovo contratto di servizio – di voler designare un ennesimo organo composto di esterni che dovranno giudicare la qualità dei programmi televisivi, o non restiamo piuttosto convinti che la qualità della televisione nasca dal successo presso gli spettatori, i cittadini-utenti che usufruiscono di questo prodotto, e dalla professionalità di chi lo realizza? Dobbiamo inserire obbligatoriamente un meccanismo intermedio che giudichi il lavoro di chi ha realizzato il prodotto e di chi lo riceve?

La mia è solo una domanda, lo dico in termini problematici; può darsi che ciò sia giusto o può darsi che invece la professionalità di chi fa televisione – nel rispetto del pluralismo definito nel contratto di servizio, dei criteri stabiliti dal codice etico e di quelli di obiettività – sia lar-

gamente sufficiente e che la pagella finale non debba darla un organismo ultroneo, ma i cittadini stessi, che si indignano per certi programmi, che non pagano il canone per protesta in altri casi, che mandano lettere a «Il Foglio», come ricordava prima l'onorevole Landolfi, che fanno cioè tutto quanto è nel potere della pubblica opinione, che giustamente può indignarsi o, al contrario, condividere ciò che viene offerto come prodotto televisivo.

Non ho molto altro da aggiungere rispetto alle considerazioni che sono state qui sviluppate. Voglio dire soltanto che, per quanto attiene ai quesiti posti dall'onorevole Beltrandi – il mio non vuol essere un atteggiamento di piaggeria –, non sono in grado oggi di dare risposte sui quattro punti indicati, ma faccio comunque buona nota del documento che egli ha provveduto cortesemente a consegnarmi.

Quanto poi alla sua osservazione, signor Presidente, le assicuro che mi farò parte diligente nei confronti dell'Autorità affinché la definizione di linee guida avvenga il più rapidamente possibile.

Vorrei concludere con un'ultima notazione. L'incontro che si terrà il prossimo 8 ottobre tra il Ministro dello sviluppo economico e i vertici RAI – in base all'articolo 39 del contratto di servizio e a tutto quanto è stato oggi richiamato – non sarà né inquisitorio, né censorio: sarà invece un'occasione per definire insieme gli strumenti per l'acquisizione di informazioni e dati sulla base dei quali sarà possibile passare poi, come Ministero, alla fase istruttoria. In proposito, tengo a precisare che non ho mai parlato di istruttoria, ma sempre e comunque di fase istruttoria, che è cosa ben diversa. Il termine istruttoria, infatti, evoca la figura del pubblico ministero che, sulla base degli elementi raccolti, si rivolge al giudice per chiedere, ad esempio, una condanna a diciassette anni di allontanamento dal servizio pubblico. Parlare di fase istruttoria, invece, significa far riferimento ad una conoscenza preliminare rispetto a determinate decisioni che il Governo può prendere in base a informazioni, dati e documenti che vengono forniti.

Questo era il senso dell'intervento del ministro Scajola e questo è il senso dell'intervento che in questa sede abbiamo espresso.

PRESIDENTE. Personalmente sono contento del fatto che oggi si sia riaffermato un principio di fondo e che molte polemiche di questi giorni abbiano trovato qui un punto forte di mediazione ed integrazione, in un luogo che è espressione del Parlamento italiano. Questo è stato possibile perché argomenti e punti di vista sono stati ricondotti nella sede naturale nella quale tentare di dirimere e di chiarire i vari punti della controversia.

Attenendomi alle dichiarazioni rese oggi dal vice ministro Romani – e non potendo evidentemente anticipare quanto poi l'Esecutivo, nella sua libertà, deciderà di introdurre nel farsi delle cose – credo che il Governo non voglia più insistere troppo nella rivendicazione di giurisdizioni e di prerogative che creano soltanto separazioni, polemiche ed incompatibilità. Il lavoro evidentemente non è stato compiuto del tutto, anche se dalle domande e dalle risposte ricevute si ricava una sensazione di relativa possi-

bilità che questa grave polemica abbia trovato il binario giusto su cui camminare. In ogni caso c'è materia per i prossimi impegni della Commissione di vigilanza.

Mi rifaccio ancora all'esortazione del presidente Landolfi a proposito del pluralismo. Credo che sia la grande questione che ci troviamo dinanzi. I problemi regolamentari, ordinamentali e tecnici sono sicuramente un corollario importante, se non addirittura la premessa, ma al centro della questione sta l'interpretazione del principio di pluralismo, che è stato uno degli aspetti più travisati, ipocriti ed ambigui, anche nel consentire il massimo di arbitrio nell'interpretazione. Ricordo di aver attraversato un'infinità di circostanze in cui, in nome del pluralismo, si sono compiute vere e proprie trasgressioni al principio basilare per il quale l'informazione deve essere anzitutto completezza; non dico obiettività, perché ritengo che sia una categoria indicibile ed improponibile, ma completezza: il problema è fondamentale.

E ci ritroviamo tutti insieme con la voglia di capire che cos'è il servizio pubblico in ordine a questo che è il suo cardine; perché la credibilità del servizio pubblico nasce dalla capacità di esprimere un'informazione in cui siano rappresentati interessi di carattere generale, che finiscano quindi per coinvolgere tutta l'opinione pubblica, al di là delle separazioni che si creano poi in ambiti strettamente politici, e non diciamo ideologici.

Se questo oggi fosse accaduto, se cioè quest'audizione avesse lasciato un segno e una traccia del cambiamento, con l'importante acquisizione per la quale il Parlamento è tornato centrale nella possibilità di capire dove si va e si sta andando, anziché prendere vie traverse, varrebbe allora la pena di compiacerci del lavoro svolto.

Ringrazio il vice ministro Romani per la sua presenza e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 16,35.

